

Søren Lose
 Tales from Paradise
 Testo di Mara Ambrožič

Il frammento è l'opera d'arte.
 Questa è l'origine della concezione moderna dell' opera non-organica.
 Peter Osborne

La mostra *Tales from Paradise*, articolata in una serie fotografica, un video-racconto e una collezione di note scritte dall'artista, è il risultato di un'indagine svolta da Søren Lose nell'arco di due viaggi compiuti in quelle piccole isole dell'arcipelago caraibico che, nell'epoca del colonialismo commerciale, erano chiamate Indie Occidentali della Corona Danese. Per tutto il XVIII e i primi anni del XIX secolo, l'economia di queste isole verteva attorno alla coltivazione della canna da zucchero e all'esportazione di beni e persone. Questo fruttuoso commercio, basato sul duro lavoro degli schiavi importati dall'Africa, si interrompe definitivamente nella prima metà del XIX secolo con l'abolizione della tratta atlantica. Vendute agli Stati Uniti d'America nel 1917, le attuali Isole Vergini Americane sono diventate nel corso degli anni dei lussuosi e rinomati porti turistici, oltre che ambiti paradisi fiscali, dove il peso della storia è stato rimosso e sembra talmente remoto da non avere più alcuna funzione né di valore, né di interesse.

Senza volersi focalizzare troppo su questo aspetto, ma semplicemente aprendo la ricerca agli eventi, la mostra *Tales from Paradise* fa riflettere su alcune tematiche di grande interesse¹: dal ruolo che una qualsivoglia nazione occidentale occupava nell'epoca coloniale, alla percezione della Storia, che è inevitabilmente dettata dalla prospettiva dalla quale viene narrata, ma anche allo sguardo e alla visione della realtà che differiscono tra chi vive in un luogo e chi lo visita.

Muovendosi tra questi temi, Søren Lose porta a termine un itinerario interrogativo che trova il suo sviluppo in un *opus* progettuale composto da più visioni dello stesso luogo: l'isola di Saint Croix², la cui accecante bellezza tropicale sottace una complessa e turbolenta identità storica, sociale e culturale. Attraverso un video-racconto e una serie fotografica incentrata sulle rovine coloniali, organizzata assieme alla collezione di commenti annotati durante il viaggio (o "meta-riflessioni col potere di collegare le parti in modo imprevedibile"³), l'artista tesse una trama che porta ad un cortocircuito tra un fittizio modello di realtà e la realtà stessa. Come se l'intenzione concettuale fosse la creazione di uno spazio intermedio, situato tra il "non-ancora" e il "non-più". Uno spazio di confine che conserva il suo potere di unire e separare la realtà dalla finzione, ma dove è proprio la realtà ad essere messa a dura prova perché, mostrandosi come "altra", diversa da ciò che ci è noto, essa ci sorprende e ci spiazzava, anche quando allude ad un repertorio estetico conosciuto e consueto.

Ci troviamo, quindi, immersi in un sofisticato gioco degli opposti che continua a modellare e rimodellare la percezione che si ha delle cose; come se, paradossalmente, si potesse coglierne lo "spirito" solo nel loro dispiegarsi frammentario, nell'accostamento apparentemente casuale e nella ripetizione quasi seriale. Si potrebbe, perciò, dire che il motivo che ritma tutte le opere di *Tales from Paradise* sia il frammento. Frammento che si compone però sempre in serie⁴, o in una collezione di singoli racconti, in cui ogni

¹ La ricerca e la mostra di Søren Lose sono state supportate dall'Øregaard Museum di Copenhagen (donato allo Stato da C. J. Søbøtker, uno dei massimi proprietari di piantagioni delle Indie Occidentali della Danimarca), nel tentativo di aprire una discussione per stabilire un contatto tra il passato e il presente.

² Saint Croix è la più grande delle tre isole che costituiscono l'arcipelago delle Isole Vergini Americane. Nel XVIII secolo, infatti, l'isola ha significativamente contribuito alla crescita economica della Danimarca, dovuta al fruttuoso commercio di zucchero.

³ Cit. Søren Lose, da una corrispondenza email, 2011.

⁴ Per un approfondimento del concetto di frammento nell'accezione romantica, come procede da Friedrich Schlegel a Walter Benjamin, si veda Peter Osborne, *An Image of Romanticism: Fragment and Project in Friedrich Schlegel's 'Athenaeum Fragments' and Sol LeWitt's 'Sentences on Conceptual Art'*, in Verksted n.11, OCA Norway, Oslo, 2009, pp. 7-27.

elemento (video, frase e fotografia), per quanto in se stesso concluso, va letto in collegamento con gli altri elementi appartenenti alla stessa unità molteplice. Già dal titolo, *Tales from Paradise*, ci viene suggerito che la mostra si presenta come una collezione di frammenti che si sviluppano assieme in una cornice unitaria. Così come l'idea di rovine o di macerie è sempre un genere plurale, lo sono anche i frammenti, che possono esistere solo e sempre in costellazione. Allo stesso modo, le note, i racconti del video e la serie fotografica sottolineano la loro autonomia figurale e formale in relazione ad una struttura unitaria più ampia.

Non è un caso che, nella serie fotografica, Søren Lose decide di fotografare le rovine danesi di fabbriche e mulini da zucchero in modo tale da non farle cedere né al trionfo della storia, né a quello della natura, ma sceglie volutamente di rappresentarle in un momento intermedio, nel fragile equilibrio tra persistenza e decadimento. Omaggiando l'artista danese C.W. Eckersberg che, agli inizi del Ottocento, dipinse le rovine romane alla stessa maniera, nelle dodici fotografie di grande formato, Søren Lose ritrae in bianco e nero le rovine dell'isola di Saint Croix, avvolte nella bellezza di un panorama crepuscolare di una dolcezza melancolica. Perché, di fatto, è nella tristezza e nel brivido del decadimento che risiede il piacere della rovina; rovina che risulta unico relitto individuale (come un frammento), ma anche elemento infinitamente ripetibile (come una cartolina) che così spesso rappresenta un memento tangibile del piacere. Per questo motivo, pur non dimenticando che le rovine oggi fanno parte di un'estetica generalizzata, bisogna guardare alla serie di scatti di Søren Lose, che l'artista titola e stampa riferendosi ai prospetti topografici dell'epoca, come ad un tentativo di messa in opera di quella potenza dell'immagine che può restituire questi frammenti al visibile e alla Storia.

Potrebbe qui venirci in mente il *Das Passagenwerk* di Walter Benjamin, importante autore che si è occupato del concetto di frammento, nel quale il filosofo non mira mai a dimostrare qualcosa, ma semplicemente lascia parlare i fenomeni della vita storica propria della Parigi dell'epoca moderna, al solo scopo di "salvarli" nella memoria. È ciò che forse si può ritrovare anche nel video *Tales from Paradise*, composto da otto brevi racconti circolari, dove le tracce del passato e le storie individuali emergono quasi "per errore", mostrandosi nella loro straordinarietà accidentale. Con l'ingenuo proposito di seguire e capire qualcosa in più sulla bellezza paradisiaca delle Isole Vergini, lo spettatore osserva con interrogazione un succedersi di azioni, guardando semplicemente le cose accadere, come se il video non fosse altro che un mezzo di ripresa, uno strumento di cattura dei frammenti che stanno intorno.

Così accade, per esempio, nel secondo racconto, in cui la pittoresca figura di Liliana spiega come un sogno di una vita possa essere spezzato più e più volte dall'improvviso arrivo dell'uragano, che cancella maestosamente tutto ciò che si possiede: passato e futuro, ricordi e speranze. Nel quarto capitolo, dedicato al vecchio ospedale dell'isola di Saint Croix, ormai in totale abbandono, l'atmosfera è finalmente invasa da limpide sonorità, di breve persistenza, suonate da un ragazzo del luogo, che nella solitudine si esercita forse a sentire il tempo che occorre per riprendere coscienza della storia e delle cose. Mentre, nell'ultimo capitolo, la ripresa notturna della raffineria petrolifera sembra richiamarsi alla visione insostenibile dell'*Angelus Novus* di Paul Klee, che in una spinta irresistibile verso un futuro diverso, sa ancora guardare al passato che in rovina si lascia alle spalle.

Nel susseguirsi degli otto racconti, cose e persone sono riprese in uno stile documentaristico nella loro quotidiana atmosfera, mentre una voce narrante recita dei testi storici scritti da alcuni nobili visitatori del XVIII secolo. Improvvisamente, tutto pare allo spettatore trasformarsi in una dimensione dove ogni cosa smette di essere come precedentemente si credeva. Dalle vie delle principali cittadine Christiansted e Frederiksted alla natura tropicale, dalle rovine agli ampi paesaggi disabitati, tutto si mostra diversamente, quasi ad indicare che ciò che si era convinti di conoscere non è altro che una fittizia illusione del fruitore ingenuo. Il carattere esotico, straordinario di Saint Croix non viene orchestrato dall'artista e non si manifesta nei corpi prestanti, nelle acque cristalline e nelle azzurre sfumature del cielo; esso emerge semplicemente come un fantasma al passaggio tra un capitolo e l'altro, tra un paesaggio tropicale muto e una performance a percussioni, come fossero virgole nello spazio tra le parole.